

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Balianca e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spiritali*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17!

## SOMMARIO.

**Educazione ed Istruzione.** — Dante e la Verna. — Il Cattolicesimo in Cina.

**Religione.** — Vangelo della II<sup>a</sup> domenica di Quaresima.

Necrologie Clelia Pasta-Ferranti; Ing. Giuseppe Scola; Luigi Vittorio Stoppani. — Compassione (poesia). — Ringraziamento.

**Beneficenza.** — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi. — Un nuovo appello. — Per la Casa di Riposo pei Vecchi Ciechi.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale. — Diario.

## Educazione ed Istruzione

### Dante e la Verna

« . . . al quale (la verna) si affisano ancora, dietro il verso di Dante attratti in visione, gli sguardi del genere umano ».

J. DEL LUNGO.

Essere ricordati da Dante si attribuisce al più grande onore. Onde vi fu fino chi giunse alla follia di scrivere: che avrebbe elargito milioni di lire per essere infamato dall'Alighieri, solo cullato nel dolce pensiero di avere prestato materia all'opera più poderosa della mente umana.

Ora fra tutt'i luoghi, che Dante con frase scultoria ha descritto, parmi che pochi possano reggere al paragone della Verna, che egli in un terzetto ci presenta nella sua cruda natura geografica e ne' fatti della sua storia.

Il Poeta trovasi asceso nel Sole, ed ivi dodici spiriti lucenti più che il pianeta — sono i grandi maestri in divinità — gli vengono a far corona intorno: ed il più dotto di tutti, S. Tomaso d'Aquino, con affetto tutto celestiale, prende a narrare le glorie della vita di S. Francesco d'Assisi. Il vate mette in bocca a S. Tomaso un inno epico; e non poteva fare altrimenti, come quello che celebra le lodi di Dio e de' celesti e che meglio di qualunque altra forma si presta alla sublimità del soggetto.

Io non starò qui a discorrere tutte le lodi, che convengono all'inno epico delle quali Dante si mo-

stra perfetto possessore; ma dirò solo col Besser-mann, ch'egli nella trama del grandioso ed arduo soggetto non ha potuto raggiungere la perfezione dell'arte. Tanto Dante quanto Giotto — risalendo alle tradizioni francescane, e non creando, come hanno supposto parecchi — nel dipingere la vita di San Francesco hanno voluto fare uso dell'allegoria: le nozze di S. Francesco con la Povertà; ma ambedue non sono riusciti alla piena ragionevole personificazione degli enti morali. Il che ne è di grande ammaestramento, come ogni vigore d'artista sia impotente a spirare il soffio della vita in un'arida allegoria: e anche il Milton ed il Klopstock che vollero più tardi tentarne la prova, fecero la fine d'Icaro.

Lasciando da parte Giotto, di cui non possiamo intendere la ragionevolezza di dipingere una bellissima donna innamorata che per piacere all'amante ha la veste bianco-rosata in parte sdruscita, ed i piedi scalzi su uno strato di spini, ci giova rilevare — contro certi fanatici ed ignoranti che non sanno che cosa sia arte — che Dante non ha potuto ottenere la piena personificazione delle mistiche nozze secondo i razionali dettami della natura. E infatti come può ammettersi, che un giovine s'innamori di una vedova *da più che mille e cent'anni*? Come può permettere un marito fortemente preso della sua donna, che gli altri le corrano dietro, perchè *sà la sposa piace*? Come può verificarsi che una sposa per quanto innamorata del suo consorte voglia servir *da bara* al suo corpo dopo la morte? Tralasciando questi ed altri punti del canto, che non rispondono certamente alla natura psicologica dell'amore, conviene ammettere però che sotto gli altri aspetti il carne a S. Francesco di Dante ha tali bellezze, che vince d'assai tutte le altre opere in onore del Serafico Padre. Nè con ciò intendo di dire che Dante ci abbia pienamente rappresentata la vita e l'opera meravigliosa di S. Francesco: giacchè nessuno ancora certamente, compreso S. Bonaventura che andava in estasi quando ne dettava la vita, ha saputo darci il concetto del grande Patriarca e della sua opera altissima. Nonostante queste pecche, l'inno dantesco ha pregi così sublimi, che nessuno ha potuto ancora superarlo e forse non lo supererà mai. Ma per la

massima parte le bellezze di questo canto rimangono tuttavia un'incognita: nè alcuno peranco ha saputo darcene — come in generale si vuole dire pel Poema — un commento pieno e perfetto. A fare l'esegesi dantesca non basterà mai — com'io ho propugnato più volte — un uomo per quanto inegnoso e dotto: a spiegare Dante si rende indispensabile un'accolta di uomini profondamente versati nelle singole materie, che l'Alighieri — unico esempio al mondo — ha posseduto in sommo grado. Nel caso particolare dell'inno a S. Francesco — oltre la dichiarazione del polisenso — il commento dovrebbe illustrare le varie forme letterarie e le varie scienze dal Poeta toccate. Sembrerà a taluni che io metta troppo legna al fuoco, e a qualche altro darò materia da ridere. Eppure è così: sotto ogni aspetto, secondo il mio proposto, si potrebbe fare un'interpretazione ben lunga e importantissima: e senza considerare il Poema sacro dai vari lati, dirò con Giovanni Pascoli, non si arriverà mai a comprenderlo ed a gustarlo interamente.

Come abbiamo detto dianzi, Dante non poteva scegliere forma migliore dell'inno per celebrare le glorie di S. Francesco. Quasi indubbiamente questi fu il primo canto che risuonò sulle labbra dell'uomo meravigliato e riconoscente a Dio e a' celesti, e certo per l'altissimo suo argomento rimase sempre il canto più lirico e più sublime che si usasse presso tutti i popoli. A Dante si avveniva bene ancora la terza rima, perchè questa generalmente è la forma di cui si servirono gl'italiani nella lirica sacra; come gli si avveniva bene rappresentare San Francesco sotto il mistico aspetto di amante riamato dalla Povertà, perchè non essendo l'inno che una significazione speciale dell'ode e canzone, ne segue l'indole che prevalentemente tratta argomenti d'amore. L'inno deve avere concetti forti, sublimi, e soavemente affettuosi, stile rapido, immaginoso ed animato assai: inoltre dev'essere breve, perchè i grandi affetti durano poco, possedere più che mostrare unità, con parole nuove e ben appropriati latinismi e trapassi d'idee, detti comunemente *voli*, che hanno la virtù di far ascendere l'arte alle cime eccelse della perfezione.

Chi ben osservi, tutte queste qualità si trovano nell'inno dantesco. Nel solo terzetto, che noi prendiamo ad esaminare, sono tali e tante bellezze, che parrà incredibile a chi è profano in siffatto genere di studi. Il Poeta, che toglie a cantare un fatto storico, deve curare grandemente la brevità, ma far spiccare nello stesso tempo i particolari più importanti di questo fatto. Ebbene nell'inno a S. Francesco, Dante non poteva tralasciare la Verna, ove il Santo dimorò per vario tempo e ricevette le Stimate. Dopo aver ricordati i gesti precedenti della vita di San Francesco, dalla Siria dov'egli

*Nella presenza del Soldan superbo  
Predicò Cristo*

trasporta il Serafico Padre sul monte della Verna.

E' un tratto di arte sapientissimo, è uno de' voli più sublimi ch'io abbia mai veduti nella *Divina Commedia*. In tre versi ci descrive la natura geografica e geologica del luogo e il fatto prodigioso delle Stimate, lasciando alla nostra mente il pascolo di tante altissime considerazioni, che sgorgano naturalmente dal fatto medesimo. Si poteva dire di più in un terzetto! E con che precisione, con che chiarezza, con che efficacia da non trovare paragone! Che stupenda ipotiposi!

Un dotto francescano, il P. Adolfo Martini, direttore della *Verna*, mi ha domandato, se Dante abbia visto il Calvario italiano. Ho pensato un poco, e poi ho detto: sì certamente, Dante ha visto la Verna! Egli non poteva descriverla con parola sì scultoria se non l'aveva veduta. Veramente tutti i luoghi vorrebbero l'onore di avere data ospitalità a Dante; ma per alcuni da documenti sincroni e sigillati e da descrizioni che risentono la personale presenza del Poeta, non si può mettere in dubbio. Quanto alla Verna, da nessun scrittore autorevole ho visto ventilata la questione: ma io credo di non andare lungi dal vero nell'ammettere senza dubbio che Dante ha veduto questo famoso monte. E infatti, se Dante non l'avesse veduto, come poteva farcene una descrizione così precisa e viva? Non si possono ritrarre persone e luoghi in un modo così animato, se non si sono prima ben visti e se non hanno commosso profondamente la nostra immaginazione. E storicamente la prova infallibile del fatto l'abbiamo da ciò che Dante da giovine fu alla battaglia di Campaldino, e al tempo dell'esilio percorse più volte il Casentino, come si ha da' suoi biografi, ed incontestabilmente poi dalle sue lettere, che scrive dalle falde della Falterona. Dante vide dunque certamente più volte la Verna; e francescano di mente e di cuore, probabilissimamente anche terziario, al cospetto del sacro monte si sentì fremere della più alta ammirazione e venerazione.

Ma Dante fu anche alla Verna? La cosa potrebbe essere materia di molti studi e dare buone risultanze di probabilità. Certamente, con molta più ragionevolezza di Polenta, di cui si è parlato tanto per la famosa ode del Carducci, si potrebbe esclamare almeno in tono enfatico: *Dante pregò alla Verna!*

Senza dubbio però la vista della Verna ferì la fantasia del Poeta a tal punto, che la descrisse in un modo al tutto vivo e scultorio.

Tutte le parole e tutti i concetti di questa mirabile terzina sono espressi con inarrivabile proprietà ed originalità.

*Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno.* — Il monte Alvernia è chiamato *crudo*, non solo, secondo me, come seccamente espongono i commentatori, perchè è *aspro*, ma anche perchè rispetto a S. Francesco (per metonimia) vuolsi dire crudele in quanto che ivi il Serafico Patriarca ricevette le dolorose Stimate. — *Sasso* nel linguaggio dantesco significa montagna; e il Poeta l'appropria in particolare all'Appennino Tosco-Emiliano (Par. XXI, 106). — Ai no-

mi propri *Tevere* ed *Arno* non precedono gli articoli, e ciò per proprietà filologica e geografica, perchè la circoscrizione è molto lata, mentre per maggior precisione Dante avrebbe dovuto ricorrere al Raspina e al Corsalone che scorrono a due chilometri dalla Verna. Dirà taluno in questi tempi, in cui tanto poco si cura e si studia la lingua di Dante, che queste sono minuzie: ma io risponderò con Quintiliano che i grandi scrittori guardano molto anche alle cose piccole. Non senza grave ragione il Poeta nella perifrasi, che circoscrive l'Alvernia, preferisce nominare due famosi fiumi, il *Tevere* e l'*Arno*; per dire, secondo me, che a Roma, sede del cattolicesimo, dove passa il Tevere, era il cuore di Francesco, e che a Firenze, dove passa l'Arno, era il cuore dell'esule Poeta. Religione e Patria adunque, i due più sublimi ideali, sono qui avvinte in mirabile unione.

*Da Cristo prese l'ultimo sigillo.* — Vedete il grande cattolico, che ammette senza dubbio il fatto prodigioso delle Stimate. Alcuni moderni, che hanno voluto indagare la vita di S. Francesco e specialmente questo fatto, hanno dette cose da far andare in bestia, se non ci movessero piuttosto a commiserazione. Non vi è paradosso che non sia uscito dalle loro labbra. Kael con Hase, Voigt, Müller, Paolo Sabatier, Nino Tomassia ed altri ci hanno dipinto in San Francesco un socialista, un ribelle alla Chiesa e al Papato, un antesignano di Lutero, e persino un mito. Il fatto delle Stimate è stato da loro giudicato un fenomeno patologico. Dante all'incontro, a cui non manca profonda fede religiosa, studio largo ed accurato, e conoscenza dei tempi a sè tanto vicini, ci presenta S. Francesco qual'è veramente il più grande campione della Chiesa Cattolica, ed il fatto delle Stimate un avvenimento soprannaturale che riveste una certezza indiscutibile. Ecco, o lettori, il cattolico saldissimo, che non si affida solo alla umana ragione che *ha corte l'ali*, ma abbracciando la rivelazione che illustra e compie la scienza, nella sua fede

*Sta come torre ferma che non crolla  
Giammai la cima per soffiar de' venti.*

*Da Cristo* S. Francesco prende la suprema approvazione dell'Ordine, dopo averla ottenuta da due Sommi Pontefici. Ecco ancora, o lettori, qui il profondo canonista, che sa che gli Ordini religiosi debbono essere approvati dal Papa, e che la sanzione del Papa è sanzione di Dio, secondo le celebri parole di G. Cristo: *Quodcumque ligaveris, ecc.* — *Da Cristo*, e non *da Gesù*, riceve San Francesco le Stimate, perchè è il *Sacerdote immolato sulla Croce* che deve imprimere nelle membra di Lui *vittima di espiazione*, questo segno speciale di soddisfazione. — *Prese*, non *l'ottenne*, perchè gli si doveva per giustizia — *corona Justitiae* — in ragione dei suoi meriti preclarissimi: è la *sete del martirio* (dirò coll'illustre marchese F. Crispolti), che non ha potuto saziare in Siria, ma che viene a chiamarlo colle piaghe sanguinose della passione di G. Cristo sul monte della Ver-

na. — *L'ultimo sigillo*, perchè ultimo di tempo e ultimo di valore, siccome quello che veniva da Dio medesimo.

*Che le sue membra du' anni portarno.* — E' la riprova materiale delle Stimate. Imperocchè non dobbiamo credere che Dante ammettesse tutto a chiusi occhi, ma egli era un profondo osservatore, un critico finissimo, un biologo acutissimo, che non si sarebbe lasciato facilmente ingannare; e difatti egli si assoggettava solo al *dolce aspetto* della verità dopo prove chiare ed evidenti, *provando e riprovando* (Par. III), al contrario di tanti filosofastri moderni che per spirito soggettivista negano anche la luce nel sole quando ripugni alle loro teorie.

Ma Dante nel Crocifisso della Verna dovette vedere qualche cosa di più di quello che finora si è detto: egli dovette ravvisare e venerare in Lui, che per Cristo si era fatto *pupillo*, cioè conculcatore di tutte le cose terrene, il precursore del grande Riformatore della civile e religiosa società, del *Veltro* dal Poeta profetato e tanto sospirato.

Difatti Taddeo Bartoli, pittore della scuola sarnese del principio del '400, che era molto vicino alle tradizioni dantesche, ci dipinse in un quadro, che si conserva nel Museo di Perugia, S. Francesco che mostra le sue Stimate e coi piedi schiaccia l'invidia, la superbia e l'avarizia, le tre fiere allegoriche adunque di Dante, che fanno guerra alla felicità dell'uomo, e che dal Veltro saranno perseguitate e sbandite dal mondo.

Parte adunque grande, importantissima ha la Verna nella vita e nel poema di Dante — parte che niuno finora ha segnalata. — Essa ci riporta agli anni giovanili dell'Alighieri, quando combatteva sui colli di Campaldino per la gloria della patria, e ne usciva con *grandissima allegrezza*, coronata la fronte dell'alloro della vittoria. Ci riporta ancora più strettamente ai giorni dell'esilio dell'infelice Poeta, quando era costretto a mangiare *lo pane altrui* e dissetarsi di

*ruscelletti, che dei verdi colli  
Del Cosentin discendon giuso in Arno*

(Inf. XXX).

Ci riporta anzi propriamente a tutta la sua vita di cattolico fervente e di sommo ammiratore ed esaltatore dello stigmatizzato della Verna, in cui egli ravvisava il salvatore della religione e della società nel secolo XIII.

Povero Alighieri! Quando, suonata l'ora della sventura, si troverà a peregrinare in Casentino, forse si renderà *ben tetragono ai colpi di ventura*, riguardando alla Verna, su cui si era rinnovellata la Passione di Cristo: ritempererà l'animo nel pensiero tutto francescano, che l'uomo non si sazia che al fonte dell'eterna verità e felicità ch'è Dio (Par. IV, 126): e mentre fin dalla puerizia matura la trama del grande Poema, *a cui ha posto mano e cielo e terra*, alla Verna rapirà uno di quei quadri che rendono insuperabile il suo *Paradiso*.  
Pompeo Nadiani.

## Il Cattolicesimo in Cina.

Il « Giornale di Pechino » pubblica interessanti notizie relative alla nomina fatta dal Parlamento cinese del Presidente della repubblica nella persona di Yuen-Si-Kai, e sulla partecipazione del cattolicesimo a questa solennità civile. In quella occasione il ministro degli affari esteri Lu-Tseng-Tsiang — il quale si è convertito al cattolicesimo nel 1911 alla missione dei Lazzaristi di Pechino — scriveva a monsignor Farlin, vicario apostolico di Pechino, la seguente lettera per invitarlo ufficialmente alla cerimonia:

« Questa mattina fui gradevolmente sorpreso quando seppi che il Presidente aveva dato l'ordine d'invitarvi alla cerimonia della sua installazione. In considerazione dell'ordine speciale, espresso dal Presidente, il vostro posto è stato premurosamente scelto e riservato, e voi sarete invitato a presentare le vostre congratulazioni nella gran sala Tai-No-Tien, dopo il corpo diplomatico e il rappresentante dell'imperatore Chuen-Toung. Io sono designato dal Presidente per introdurvi e farvi da interprete. La vostra assenza recherebbe dispiacere al Presidente; ho sentito dire che siete il solo rappresentante religioso che sia invitato. Vi prego, monsignore, di gradire l'espressione dei miei sentimenti di rispetto. R. Lu-Tseng-Tsiang ».

« All'ora stabilita — dice il giornale — gli invitati vanno ad occupare il posto loro designato. Notiamo mons. Jarlin, vescovo di Pechino, in veste episcopale, che solo tra tutti i capi religiosi è stato personalmente invitato da S. Ecc. Yuen-Si-Kai e che solo parimenti tra i capi religiosi sarà fra poco ricevuto in udienza speciale, avendo S. E. Lu-Tseng-Tsiang come interprete, per presentare le congratulazioni della popolazione cattolica cinese. Subito dopo il ricevimento del corpo diplomatico un'udienza fu concessa a mons. Jarlin, il quale, come capo della Chiesa cattolica in Cina, pronunziò parimenti un discorso a cui, dopo la traduzione fatta da S. E. Lu-Tseng-Tsiang, rispose il Presidente Yuen assicurando il prelato della grande sua ammirazione per i precetti della religione cattolica, come pure della libertà di cui desiderava che godessero in Cina la Chiesa cattolica e i suoi fedeli ».

Queste notizie — chiosano con giusta letizia le ottime « Missioni cattoliche » — devono recare grande conforto a tutti i veri cristiani, a tutti specialmente i sostenitori delle missioni. Il fatto di cronaca su accennato ha un grandissimo significato che non occorre illustrare. Esso dice la considerazione che il nuovo governo cinese ha della religione cattolica; dice quanto questa, mediante le Missioni, si sia saputa affermare: dice specialmente quali debbano essere gli sforzi dei cattolici nell'approfitto di queste magnifiche disposizioni della grande repubblica cinese, col favorire le missioni che hanno reso possibile l'atto di marcata distinzione su riferito.

## Religione

### Domenica 2<sup>a</sup> di Quaresima

#### Testo del Vangelo.

« In quel tempo il Signore Gesù venne nella città di Samaria, che è detta Sichar, vicino alla tenuta, che diede Giacobbe al suo figliuolo Giuseppe. E qui vi era il pozzo di Giacobbe. Onde Gesù stanco dal viaggio si pose così a sedere sul pozzo. Ed era circa l'ora sesta. Viene una donna Samaritana ad attinger acqua. Gesù le dice: Dammi da bere. (Imperocchè i suoi discepoli erano andati in città per comprare da mangiare). Rispose adunque la donna Samaritana: Come mai tu, essendo Giudeo, chiedi da bere a me che sono Samaritana? Imperocchè non hanno comunione i Giudei coi Samaritani. Rispose Gesù, e dissele: Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti dice, Dammi da bere, tu ne avresti forse chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato di un'acqua viva. Dissegli la donna: Signore, tu non hai con che attingere e il pozzo è profondo: in che modo adunque hai tu quell'acqua viva? Sei tu forse da più di Giacobbe nostro padre, il quale diede a noi questo pozzo, donde beve esso e i suoi figliuoli e il suo bestiame? Rispose Gesù, e disse: Ognuno, che beve di quest'acqua, avrà sete novellamente: chi poi berrà di quell'acqua, che gli darò io, non avrà più sete in eterno: ma l'acqua, che io gli darò, diventerà in esso fontana di acqua che zampillerà sino alla vita eterna. Dissegli la donna: Signore, dammi di quest'acqua, affinché io non abbia mai sete, nè abbia a venir qua per attingerne. Le disse Gesù: Va, chiama tuo marito, e ritorna qua. Risposegli la donna, e dissegli: Non ho marito. E Gesù le rispose: Hai detto bene, Non ho marito. Imperocchè cinque mariti hai avuti; e quello, che hai adesso non è tuo marito: in questo hai detto il vero. Dissegli la donna: Signore, veggio che tu sei profeta. I nostri padri hanno adorato (Dio) su questo monte, e voi dite, che il luogo, dove bisogna adorarlo, è in Gerusalemme. Gesù le rispose: Credimi, o donna, che è venuto il tempo, in cui nè su questo monte, nè in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quello, che non conoscete: noi adoriamo quello, che conosciamo, perchè la salute viene dai Giudei. Ma verrà il tempo, anzi è venuto, in cui adoratori veraci adoreranno il Padre in spirito e verità. Imperocchè tali il Padre cerca adoratori. Iddio è spirito: e quei, che l'adorano, adorar lo debbono in spirito e verità. Dissegli la donna: So, che viene il Messia (che vuol dire il Cristo); quando questi sarà venuto, ci instruirà di tutto. Dissele Gesù: Son que' desso io, che teco favallo. E in quel mentre arrivarono i suoi discepoli: e si maravigliavano, che discorresse con una donna. Nissuno però gli disse, Che cerchi tu, o di che parli tu con colei? Ma la donna lasciò la sua secchia, e andossene in città, e disse

a quella gente: Venite a vedere un uomo, il quale mi ha detto tutto quanto ho fatto: è egli forse il Cristo? Uscirono dunque dalla città, e andarono da lui. E in quel frattempo lo pregavano i discepoli: Maestro, prendi un poco di cibo. Ma egli rispose loro: Io ho un cibo da ristorarmi, che voi non sapete. I discepoli perciò si dicevano l'un l'altro: V'è egli forse stato qualcheduno, che gli abbia portato da mangiare? Disse loro Gesù: Il mio cibo è di fare la volontà di colui, che mi ha mandato, e di compiere l'opera sua. Non dite voi: Vi sono ancora quattro mesi, e poi viene la mietitura? Ecco ch'io vi dico: Alzate gli occhi vostri e mirate le campagne, che già biancheggiano per la messe. E colui che miete, riceve la mercede, e raguna frutto per la vita eterna: onde insieme goda e colui che semina e colui che miete. Imperocchè in questo si verifica quel proverbio, Altri semina, e altri miete. Io vi ho mandato a mietere quello, che voi non avete lavorato. Altri hanno lavorato, e voi siete entrati nel loro lavoro. Or dei Samaritani di quella città molti credettero in lui per le parole di quella donna, la quale attestava, Egli mi ha detto tutto quello, che io ho fatto. Partitisi dunque da lui quei Samaritani, loregarono a trattenerli in quel luogo. E vi si trattenne due giorni. E molti più credettero in lui in virtù della sua parola. E dicevano alla donna: Noi già non crediamo a riflesso della tua parola: imperocchè abbiamo noi stessi udito, e abbiamo conosciuto, che questi è veramente il Salvatore del mondo.

S. GIOVANNI, cap. 4.

### l'ensieri.

La retta ragione nella scorsa domenica — confortata ed illustrata dalla voce e dagli esempi di Cristo — ci ha dato una concezione della vita umana assai diversa — anzi contradicente — dal concetto generale umano. La vita umana — anche di per sé considerata — ha il suo valore nello elevarsi, nello staccarsi dal materiale, dal basso; nello spogliarsi delle sue esigenze esagerate. Cristo ha confortato questa sublime teoria della elevazione e spiritualizzazione umana nella vittoria sua sopra la triplice tentazione, che Satana gli tende, ma questo dimostra purtroppo, come fino a quel momento il mondo erasi piegato ed inginocchiato a ben altra e diversa filosofia.

D'altra parte l'altissima concezione e valore morale della vita ci deriva ed è illustrata dalla luce religiosa: dall'altra dice che l'uomo — solo e di per sé — ineluttabilmente, senza l'aiuto esterno — piegherà sempre verso l'utile, il comodo, il piacere, e non verso la virtù, la lotta, il sacrificio, il dovere. Al mondo, che idolatra la vita-piacere, l'uomo cristiano grida che la vita vera è il *dovere della vita stessa*.

Potrà ancora il mondo ammirare questa nostra filosofia, questa ardita concezione, ma il mondo ie-

sterà pur sempre impotente innanzi a tale idealità per la mancanza di religiosità, di spirito religioso.

\*\*\*

Il brano evangelico d'oggi illustra quanto più sopra. La Samaritana s'interessa di Gesù fin da principio: la sua scortese risposta data dal pretesto politico mostra la voglia di una polemica, che risponde e risolve dei dubbi, che la rodono di giorno e l'abissano la notte.

Stanca di poi d'una fatica quotidiana, s'interessa della parola di lui, che le promette riposo... stanca di pretesi vari, vani, quante volte l'anima dell'incredulo dello scettico, del mondano, del peccatore sente l'allettamento soave della pace, della quiete religiosa: quanto è stanca dei continui travagli delle passioni d'ieri, come prevede furiosa la passione della dimane... oh! come quest'acqua trista delle passioni umane (carne, superbia, avarizia!) mai non soffoca, non estingue, disseta... forse Gesù?! Ma di Gesù, del dogna rigido, logico, irreducibile nelle sue pratiche conseguenze della vita. Oh! sì, ha paura... le si vorrebbero addomesticate, più adattabili fra la legge, il dovere e le... passioni fameliche. Ed ecco pretestare — come la Samaritana — il diversivo religioso: cercare nella religione la quistione acuta, sottilizzare, distinguere, contradistinguere, sofisticare dove è luce, dove il dovere impone, dove un'autorità inconcussa impone. Oh! no: non è in questo o quel monte che si debba cercare Dio! il monte è pretesto: d'ora in avanti gli adoratori di Dio sono gli adoratori dello spirito nella verità e nella sincerità.

E che mendicate allora i vani pretesti?! Perché lamentare una mancata pace, una sfuggita quiete dello spirito quando questa pace voi non la cercate con sincerità e verità? Dio solo a questo patto si dona: Egli, luce, illumina i più oscuri angoli e meandri dell'anima, e — geloso — si ritrae se in quell'anima che deve essere altare di luce e virtù, s'asconde l'altare delle passioni e dell'umane concupiscenze.

Dissipiamo gli equivoci, togliamo i pretesti con cui ci reggiamo nelle nostre passioni, negli amori a ciò che Dio colpisce ed odia ed allora piegheremo a Gesù che non si nasconde a chi sinceramente lo chiede e gli promette ossequio sincero. Alla donna peccatrice si manifesta con semplicità divina: Io sono, quello che ti parlo!

Si è Cristo che ti parla: ti parla un forte linguaggio, generoso, eroico: ti parla di lasciare l'idra delle passioni che non ti dissetò giammai: ti parla e ti invita fra i suoi: ti parla, ti commuove, t'aiuta.

Da solo nulla potresti! Alle donne risposero i concittadini dicendo che la lor fede derivava dalle parole di Gesù, non dal testimonio di lei: ebbene così sia! Per reggerci, per durare in questa lunga tenzone contro ciò che ieri adorammo (mondo, carne, noi stessi), occorre la grazia sua: grazia — aiuto esteriore — che Dio non toglie, non nega a chi sinceramente gliela chiede e domanda.

Ma non illudiamoci: le passioni nostre hanno una

adattabilità stupefacente: s'occultano, piegano, s'er-  
gono, si camuffano a meraviglia: occorre azione di  
vigilanza, azione di preghiera, azione di lotta.

Una vita senza lotta non dà luce, senza sacrifici  
non dà profumo, senza fede subisce la più forte sva-  
lutazione morale.

B. R.



## COMPASSIONE

Quando incontro un poverello  
Solino per la via  
Senza nè pan nè ostello,  
Pange l'anima mia

Un crudele rovello  
Per la sua sorte ria,  
E lo chiamo fratello,  
E con malinconia

I suoi cenci rimiro,  
Contemplo nel suo volto  
Una storia di stenti,

Pietosa i suoi lamenti  
Con tenerezza ascolto....  
E invano ahimè sospiro!

Torino.

Confessa ROSA DI SAN MARCO



Lunedì mattina, spirava serenamente una ben nota  
gentildonna:

## CLELIA PASTA-FERRANTI

Nel corrente mese avrebbe compiuto il novantaset-  
tesimo suo anno.

Quante memorie, quante tradizioni in quella vita lon-  
geva e serena, tutta intessuta di bontà, di arte, di santi  
amori!

Nata da una grande artista — la celebre cantante  
Pasta — la signora Clelia ebbe geniali manifestazioni,  
che si trasfusero nel culto alla madre e a' suoi ideali  
artistici e, più ancora, si ripeterono nella figlia Carlot-  
tina, la notissima virtuosa di pianoforte, della quale  
un illustre personaggio dicev: *L'ugola dell'ava si è  
trasmessa nelle dita della nipote.*

\*\*\*

I funerali riuscirono una commovente manifestazione  
di affetto.

Sulla facciata della chiesa di S. Bartolomeo leggevasi  
una breve, ma bellissima epigrafe che metteva in evi-  
denza le virtù della venerata Signora, la quale ha ces-  
sato di pregare in terra per continuare a pregare in  
cielo per i suoi cari.

Al Cimitero il Rev. Can. Mons. Luigi Vitali pronun-  
ciò il seguente discorso:

Mi sia permessa una parola.

È da cinquant'anni che io conosco la persona che noi  
qui piangiamo.

L'ho conosciuta in circostanze diverse della vita, or  
liete, or tristi.

Come mi è sempre apparsa?

Una bell'anima, un'anima superiormente cristiana, che  
aveva la fede per base, la poesia per forma; poesia  
che non la toglieva di considerare il lato serio della vita.

Vedeva e sentiva Dio in tutto, dappertutto, nella na-  
tura, nella famiglia, nell'amicizia, nell'arte.

L'anima sua mi pareva un'anima francescana, ani-  
mata da una benevolenza universale: amava i fiori, gli  
uccelli, il cielo stellato, i tramonti: aveva squisiti i sen-  
timenti di famiglia; si diletta fra una schiera di a-  
mici, esultava nelle liete vicende della patria gioiva  
delle bellezze dell'arte.

Un'arte le fu specialmente cara, l'arte musicale, della  
quale aveva in casa un memorando ricordo nella ma-  
dre, una cultrice appassionata e distinta nella figlia.

Quest'arte aveva resa l'anima sua tutta un'armonia:  
Le note morali discordanti non avevano accesso presso  
di lei: non fu mai udita parlar male di nessuno: pen-  
sar bene di tutti, era come l'espressione abituale del  
suo spirito.

Prima di partire per la campagna d'autunno, con pio  
presentimento, chiese ed ottenne di ricevere in casa,  
Cristo in sacramento; l'olio santo consacrò gli ultimi  
momenti di sua vita.

Quale fosse l'ultima ispirazione di questa sua abi-  
tuale elevazione era palese in quell'atto che aveva in  
uso di ripetere sempre, il segno della santa croce: era  
vera in senso assoluto per lei la frase: *il segno di croce  
è il segno del cristiano*: veniva spesso sulla sua per-  
sona perchè era sempre nel suo cuore.

Consoli questo pensiero il cuore afflitto de' suoi cari  
e specialmente della figlia che le fu indivisibile com-  
pagna sempre, e più in questi ultimi anni, e che soleva  
dire di vivere della vita di lei: perdere i propri cari  
è sorte di tutti, ed è doloroso per tutti: non però a  
tutti Dio concede il favore, come in questo caso, di  
aver potuto continuare con essi la vita sulla terra ad  
una così tarda età, sicchè in essi non era tanto da me-  
ravigliarsi della morte, ma della vita.

Addio! anima buona: è tolta l'unione della presenza;  
resta l'unione della preghiera; tu prega per noi, noi  
pregheremo per te.

Breve e violenta malattia ci ha tolto un amico caris-  
simo, un ottimo professionista, un padre esemplare,

## l'Ing. GIUSEPPE SCOLA.

Nell' al di là della vita, Egli ha portato un'anima in-  
temerata, capace solo di bene, retta, amorosa, fedele  
alle più belle tradizioni. Dio aveva premiato l'amico  
nostro con una sposa ideale — la signora Angela Polti  
— e più tardi con figli maschi ben degni di tramandare  
il nome immacolato.

La di lui salma da Milano è stata trasportata a  
Lecco, poco discosto dal famoso palazzo Manzoni al  
Caleotto, del quale la famiglia Scola è proprietaria.

A Lecco si è dischiusa una tomba per accogliervi  
troppo presto la salma di un concittadino da tutti amato:

## LUIGI VITTORIO STOPPANI

A Milano, dov'è mancato ai vivi, un numeroso corteo

ha onorato il caro defunto, accompagnandolo alla chiesa parrocchiale di S. Tomaso, ove una breve epigrafe caratterizzava la di lui anima pia, e a Lecco, sua città natale, i concittadini lo hanno accompagnato in gran numero all'ultima dimora, ricordando le virtù del suo cuore eccellente.

Noi pure lo abbiamo conosciuto, apprezzato ed amato nella sua candida bontà, nella sua dolcezza, nella sua rettitudine, ed ora esprimiamo il nostro cordoglio inviando sentite condoglianze ai congiunti, specie alla vedova — signora Gina Banfi — e al fratello prof. sac. don. Pietro Stoppani.

### Ringraziamento

La fiera di Beneficenza a favore delle famiglie bisognose degli ammalati degenti all'Ospedale Maggiore e dell'Associazione Nazionale per la difesa della Fanciullezza Abbandonata, ha avuto un esito veramente degno delle tradizioni milanesi di carità. L'introito complessivo raggiunse la somma di L. 14.510.— risultato oltremodo confortante e dovuto in massima parte al concorso generosissimo delle Signore e delle Signorine che nella preparazione della Fiera e nei quattro giorni della vendita gareggiarono di slancio caritatevole.

Le Presidenze delle Opere beneficate esprimono la più profonda riconoscenza alle gentili venditrici ed a quanti concorsero alla splendida riuscita della benefica impresa.

Nel sorteggio dei doni reali, il dono di S. M. la Regina Elena venne assegnato alla signora Susanna Dollfus e quello di S. M. la regina Madre alla signora Erminia Bonacossa Noseda.

### Beneficenza

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

#### SOCI AZIONISTI

Signora Erminia Ulrich . . . . .	L. 5—
Baronessa Nina Leonino . . . . .	" 5—
Nobile signorina Lina Scaravaglio . . . . .	" 5—
" " Maria Scaravaglio . . . . .	" 5—
Signora Teresa Cimbaridi . . . . .	" 5—
Signora Anita Bozzotti . . . . .	" 5—
Comm. Erminio Bozzotti (2 azioni) . . . . .	" 10—
Signora Luigia Grassi . . . . .	" 5—
Donna Clelia Marchetti . . . . .	" 5—
Signora Maria Bergamasco . . . . .	" 5—
Signora Carla Ricordi . . . . .	" 5—
Marchese Ermes Visconti nel 1° anniversario della morte della madre Marchesa Teresa Visconti Sanseverino (16 Febbraio 1913) a suffragio dell'anima benedetta . . . . .	" 100—

Per un letto che porti la scritta Maria Zucoli Curletti . . . . . L. 100—  
Signora Erminia Benso Santini, scatola biscotti d'Novara.

### Casa di Riposo pei Vecchi Ciechi

Cav. Giuseppe Chierichetti, in memoria della signora Clelia Pasta ved. Ferranti . . . . . L. 50—  
Gina Chierichetti, per un fiore in ricordo della venerata « Mamà » Ferranti-Pasta . . . . . " 50—  
Maria Bernasconi, per un fiore alla cara Mamma dell'amica Ferranti . . . . . " 50—  
Dott. Giovanni e Maria Rossi, ricordando con devoto affetto la venerata signora Clelia Ferranti-Pasta . . . . . " 50—

### Un nuovo appello!

*Si, un nuovo appello per un caso pietoso che fu già raccomandato alle nostre anime generose e che ora esige un altro slancio.*

*Sono trascorsi quattro anni dacchè raccomandammo per l'acquisto di una carrozzella uno sventurato compositore tipografo colpito da paralisi acquisita nel lavoro.*

*Allora si riuscì nell'intento: si raccolse la somma necessaria e quel poveretto, aggirandosi qua e là con giornali e cerini, poté in questi anni mantenere se stesso e la famiglia. Ma non sono mancate le peripezie, ed ora .. ora bisogna pensare a provvedere un'altra carrozzella che consenta a quell'infelice di riprendere i suoi giri laboriosi per guadagnare il pane atteso da parecchie bocche....*

*Il caso è veramente meritevole di pietoso e generoso interessamento.*

Le offerte si ricevono ai seguenti ricapiti: L. F. Cogliati, Corso Romana, 17, — A. M. Cornelio, Via Monte Pietà, 1 o Via Castelfidardo, 11.

*Giovane signorina, di distinta famiglia, educata e religiosa, cerca di collocarsi presso signora sola o piccola famiglia, per tener compagnia, governo di casa, assistenza a bambini.*

*Rivolgersi Signora Rosnati, Via Principe Amedeo N. 1.*

## NOTIZIARIO

**La predicazione della Quaresima nelle chiese di Milano.** — Ecco l'elenco degli oratori quaresimalisti come sono distribuiti nelle varie chiese di Milano:

*Quotidiani.* — Duomo: P. lettore Luigi Vallara, dei Predicatori, ore 11.

Sant'Ambrogio: P. Fortunato degli Stimatini, ore 16.

S. Fedele: P. Pio Ciuti, domenicano, domenica ore 15, feriali ore 15.30.

Sant'Alessandro: P. Fulgenzio Lazati, minorita, ore 10.30.

San Marco: Teologo don Pietro Colombatto, di Torino, domenica ore 12, feriali ore 16.30.

Sant'Eustorgio: Don Luigi Parodi, coad. a S. Tomaso, domenica ore 11.45, feriali ore 20.

Sant'Eufemia: Mons. can. Virginio Civati di Sant'Ambrogio, festivi ore 10, feriali ore 20.

San Francesco da Paola: Mons. F. M. Chemin, festivi ore 10.15, feriali ore 16.

Corpus Domini: Can. prof. don Ugo Borella, di Vigevano, ore 16.

San Gottardo, P. Ticinese: D. Alessandro Valenti, assist. alla Pace, festivi ore 11, feriali ore 20.

*Domenica, Mercoledì e Venerdì.* — San Babila: Prof. Don Emilio Galli, ore 10.30 nei feriali, ore 10 nei festivi.

Santa Francesca Romana: D. Carlo Pirelli, coadiut. a S. Satiro, mercoledì e festivi ore 10.30; al venerdì a sera.

San Giorgio: Dott. D. Riccardo Giolli, festivi ore 10.15, feriali 11.15.

San Satiro: D. Felice Ferrario, coad. alla Metropolitana, festivi ore 12, feriali ore 20.

San G. oachino: Don Mario Banfi, festivi ore 10.30, feriali ore 20.

Sant'Andrea: D. Cesare Galli, coad. a S. Carlo, fest. ore 10, fer. ore 19.30.

Santa Maria alla Porta: D. Cesare Corengia, coad. alla SS. Trinità, festivi ore 11, feriali ore 19.20.

San Tomaso: Don Filippo Pagnoni, festivi ore 12, feriali ore 11.30.

S. Maria Incoronata: P. Guido Benivoglio, cappuccino, festivi ore 11, mercoledì ore 10.30, venerdì ore 20.

Santa Maria del Suffragio: D. Carlo Taurans, coad. a S. Calimero, festivi ore 10.30, feriali ore 20.

San Gregorio: P. Gregorio da Breno, cappuccino, festivi ore 10, feriali ore 20.

Santa Maria sul Naviglio: D. Achille Veronelli, coad. a Dergano, fest. ore 11, feriali ore 20.

San Pietro in Sala: Can. Marziano Pizzocaro, fe t. ore 10.30, feriali ore 20.

(Continua)

## Necrologio settimanale

— A Milano, la signora Teresita Puglia Carpani; il sig. Giuseppe Somajni; il signor Carlo Santamaria, imprenditore di lavori pubblici.

— A Torino, la contessa Emma Farcito de Vinea Mongini; il cav. uff. Vincenzo Pagliuzzi.

— A Corteleone, il cav. dott. Amadeo Galeotti-Vertua, Consigliere Delegato di Prefettura a riposo.

— A Firenze, il dott. Giacinto Parolini.

— A Venezia, l'Avv. Comm. Mario Pascolato

— A Bologna, la Contessa Antonina Pullè nata nob. Carcano

— A Roma, la contessa Luisa Bonasi.

— A Napoli, il cav. Marcello Licurgo Lanza, capitano di Corvetta.

— A Modena, il dott. Giovanni Parisini, Prefetto del Regno, Commendatore della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro.

## DIARIO ECCLESIASTICO

8, domenica II<sup>a</sup> di Quaresima detta Samaritana e II<sup>a</sup> del mese — S. Ponzio, m.

9, lunedì — S. Metodio, vescovo.

10, martedì — SS. Provino e Valentino, vescovi.

11, mercoledì — S. Eulagno prete

12, giovedì — S. Gregorio I. detto Magno.

13, venerdì — S. Macedonio, prete.

14, sabato — S. Matilde.

*Giro delle SS. Quarant'Ore.*

8, domenica a S. Prassede (Agostiniane).  
12, giovedì — a S. Sofia.

## AVVISO.

Si avverte che nella chiesa di S. M. Segreta, mercoledì 11 corr. mese, dopo la messa delle ore 10, si terrà la conferenza mensile per le madri cristiane.

**Denti sani e bianchi**  
**DENTIFRICIO BANFI**  
polvere - liquido - meraviglioso

**SALA ANGELO**  
MILANO — Corso Genova, 12 — MILANO

Specialità in Pianta - Fiorista - Floricoltore

(Vedi inserzione nella Copertina).

**CHININA BANFI**  
alla PILOCARPINA

20 giorni d'uso bastano per riscontrare effetti meravigliosi. — Evita la calvizie. — Rinforza, lucida la chioma.

## PLASMON

SEMPLICE  
CACAO  
CIOCCOLATO  
PASTINA  
BISCOTTI

al **PLASMON**

almeno sei volte più nutrienti dei relativi prodotti comuni, più digeribili ed assimilabili; sono di preziosa efficacia nella nutrizione intensiva dei convalescenti, dei vecchi, dei bambini, e dei deboli in genere.

Società PLASMON - MILANO  
Via Durini, 11 - Telefono 82 61

**Chiunque stira a lucido**  
**AMIDO BANFI**  
Marca Gallo - Mondiale

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca Croce Stella.



**BRODO MAGGI IN DADI**  
Il vero brodo genuino di famiglia  
Per un piatto di minestra  
(1 dado) centesimi **5**  
Dai buoni salumieri e droghieri

**Pelle bianca, morbida**  
**SAPONE BANFI**  
Il più fino del mondo

Malattie dei  
**CANI**

Specialista Dott. P. SALVINI

Medico-Chirurgo-Veterinario

Rappresentante esclusivo per Torino e Provincia  
del **Siero Dassonville e Wissocq**  
dell'Istituto Pasteur di Parigi  
specifico infallibile contro la MORVA

CURE MODERNE

Riceve dalle 13 alle 17. Consulti anche per iscritto

Via S. Quintino, 36, p. terr.

TORINO — Telefono 43-19